IO RICORDO

ispirato alla vita di Liliana Segre

di Elena Lolli

Introduzione

"Quando parlo di me bambina mi sdoppio e mi domando sempre come ha fatto quella ragazzina a salvarsi.
Liliana Segre

Alla vigilia della sua ultima memorabile testimonianza pubblica, tenutasi a Rondine presso la Cittadella della Pace il 27 gennaio 2020, Liliana Segre parla per l'ultima volta alla bambina che è stata e che per anni ha raccontato ai ragazzi e alle ragazze delle Scuole. Quella bambina di 8 anni, espulsa dalla Scuola a causa delle leggi razziali, la cui vita sarebbe, da quel momento, cambiata per sempre.

Il testo è agito in scena da una sola attrice nel ruolo di Liliana Segre che dialoga con la bambina che era. Insieme a lei ripercorre la sua vita, intrecciando passato e presente, privato e pubblico, ricercando i fili che uniscono la storia passata e l'attualità.

La scena è stata immaginata come composta da semplici sgabelli che rimandano all'inizio alle sedie di una vecchia scuola, poi al Senato, infine a vagoni di un treno.

Un luogo della catarsi in cui si succedono frammenti di ricordi, passati e recenti, in cui l'orrore dei segni indelebili del passato si accompagnano alla grande vitalità della sua passione e dell'impegno verso le vittime e contro la diffusione dell'odio.

Sono tante le cadute e altrettanto le risalite. Una per tutte quella che l'ha portata alla grande metamorfosi da vittima a testimone, attivista, senatrice.

Personaggi

1 personaggio: Liliana Segre

SCENA PRIMA

Uno spazio delimitato ai lati da una fila di neon che ricordano due binari.I neon si illuminano lentamente svelando la scena, composta da 13 vecchi sgabelli di scuola. Sei sgabelli sono disposti da un lato su tre file come in un'aula di scuola, dall'altro lato sono disposti uno sopra l'altro.
Liliana avanza dal fondo sorridente, ultimando gli ultimi preparativi, indossa degli orecchini di perle, con gesti lievi sistema l'acconciatura.

L: I preparativi si sono conclusi e hanno montato una gigantesca tensostruttura sul prato e dietro le case di pietra la torre il fiume, un piccolo borgo, si chiama Rondine. Lì domani parlerò per l'ultima volta ai ragazzi. Mi aspetta un esercito di autorità e una marea di studenti. Tutti ragazzi, palestinesi e israeliani, russi e ucraini, che nei loro paesi sarebbero nemici, vivono assieme, dividono la stessa stanza, lì alla Cittadella della Pace.

(Dispone gli sgabelli impilati in modo che formino le altre tre file di sgabelli. Adesso l'aula è composta interamente)

Me lo ricordo bene, tanti anni fa l'effetto che mi aveva fatto sapere che delle persone si erano messe in testa di creare una città della pace in questo borgo sperduto..*impossibile..*ho pensato, e invece domani sarò proprio lì.

(Siede su uno degli sgabelli che si trova nella prima fila, con la flemma di un'anziana signora, affianco c'è una vecchia borsa).

Ai ragazzi dico sempre ascoltatemi come una nonna che è stata giovane come voi. Succedeva anche a me quando mia nonna mi mostrava le sue foto da piccola *(sorride ripensando alla sua infanzia)* La nonna poverina, quand'ero piccola io, tutto il giorno doveva sopportare il cigolio della mia biciclettina. A quattro anni, su e giù per la casa con il mio bolide, a tutta velocità. La stanza di papà, quella dei nonni e a ogni angolo una foto della povera mammina, praticamente un mistero, dato che la mamma era morta quando io avevo un anno. Per fermarmi dovevano solo legarmi. In giro al Parco Sempione, una pozzanghera e un bastoncino di legno potevano diventare un mondo. Insieme al nonno a fare le nostre passeggiate *Liliana, stai attenta che ti fai male così, perché non ti fermi?*

Ma io mi fermo solo quando arriva papà, allora sì che mi calmo..*Coraggio Liliana coraggio!* Papà mi diceva sempre così. Al mare, un giorno sì e uno no, prendavamo il pattino e andavamo al largo, papà remava e non si stancava mai, allora anche io remavo remavo..remavo.. ma restavamo sempre nello stesso punto e papà *Coraggio!*

Camminargli vicino, sempre insieme, per mano, a comprare le scarpe, a scegliere i libri di scuola. Papà che mi aspetta all'uscita e si ferma con le altre mamme a chiedere consigli e io *"Papà andiamo?"* e le mamme "..*ma lo sa che lei è un papà cosi attento*" "*Papà andiamo?*" "*Sua figlia è proprio fortunata*.." "*Papà..andiamo sì o no ?!"*

Pausa. Perché papà è mio e solo mio (*con tenerezza di bambina gelosa del proprio padre).*

Una bambina sotto l'ala di un papà che la protegge ed è forte *(solleva le braccia per mostrare i muscoli come una bambina)*. E ogni volta che la domenica mi porta al cinema, prima del film il cinegiornale Istituto Luce

“Mussolini al Varo di una Nave” “Mussolini inaugura lo stabilimento di Sesto Marelli”,”Mussolini in maniche di camicia trebbia con i contadini dell’Agro Pontino”..Vergogna! E’ il papà che commenta ad alta voce nel buio della sala. Lui non si tira mai indietro per dire la sua su quelle camicie nere che stanno riempiendo gli armadi delle case, che gridano di giorno nelle strade, le piazze e di notte picchiano e pestano chi non è del partito…ma quante sono le cose che una bambina può capire di quello che vede, oltre a quello che ha imparato a scuola?

(Si volta indietro e attraversa gli sgabelli, guardandosi attorno e osservando quell’aula di scuola, fino a sedersi in fondo)

(Il ricordo ritorna luminoso) Il lago è ancora più bello a Settembre, dalla cucina arriva un buon profumo, a tavola con mio padre e i miei nonni. E’ tutto apparecchiato, la nonna apre il tovagliolo, il nonno versa il vino, la radio trasmette il notiziario. C’è una folla a Trieste nella piazza centrale centocinquantamila persone sventolano i fazzoletti e gridano due sole sillabe du-ce, duce!

A tavola solo io rido e scherzo, faccio le palline di pane con la mollica, assaggio tutti i piatti con le dita, nascondo il tovagliolo al nonno. Ma poi nessuno più parla, gli occhi puntati su di me e papà che dice *“Da domani non puoi più andare a scuola”*

(avanza verso il suo sgabello, come fosse il suo banco di scuola) Di castighi ce ne sono diversi a scuola, andare dietro la lavagna, fuori dalla porta o peggio con le mani sotto i ginocchi, qualche maestra lo fa, ma il più grave *è* l’espulsione. Che cosa ho fatto? *(afferrando lo sgabello, col tono irritato di una bambina)* E perché solo io non posso andarci a scuola? *“Tutti i bambini ebrei”,* è così che dice papà, che vuol dire?!

A scuola le compagne non mi cercano più, neanche fuori, ai giardini, nelle feste di compleanno. Sarei andata in terza elementare e invece il mio banco a scuola resta vuoto.

(*Posa lo sgabello al centro e si siede rivolgendosi al pubblico).*

E ogni notte che passa sei venuta tu a ricordarmelo

SCENA SECONDA

Stessa scena. L. è seduta su uno sgabello e si rivolge al pubblico.

Fino ai 50 anni era andato tutto bene, una vita normale*,* brava madre, brava moglie, una brava cittadina che paga le tasse, ma poi erano iniziati i giramenti di testa, le vertigini, le notti insonni, *Dottore perché mi sveglio col polso a centotrenta, il cuore accelerato, perché non dormo? La notte faccio sogni allucinanti e mi sveglio col mal di testa e di giorno passo il tempo a guardare il soffitto chiusa nella mia stanza*.
Poi una notte non riuscivo più a deglutire, mi sembrava di soffocare, mi sono alzata per prendere un bicchiere d'acqua e quando sono ritornata in punta di piedi nella stanza, ti ho trovata lì seduta sulla mia poltrona che mi aspettavi *(guarda avanti come se la bambina le fosse apparsa)*
Avevi un fiocco bianco in testa i boccoli neri un vestitino chiaro, stavi seduta con le mani sui poggioli, le gambette nude, scalza.

Eri tu. Eri la bambina che ero a otto anni.

Sulle ginocchia avevi la vecchia scatola dove la nonna conservava le foto della nostra famiglia, hai cominciato ad agitarla..agitarla..agitarla.
Shhhhh...Fermati ti prego o loro sentiranno, di là ho una famiglia che dorme shhhhhhh…che se svegli qualcuno e mi trovano a parlare … ma poi con chi? Col buio? Peggio, con un fantasma …cosa penseranno? Ah già..la menopausa, anzi no, penseranno che si tratta di esaurimento nervoso. Lo capisci o no, il tempo è passato, non posso tornare indietro, non puoi chiedermelo.
Guardami, sono diventata una signora di mezza età, sì, che sta con la sua famiglia, esce con le amiche, parla di colesterolo di calcio nelle ossa, che sta con i figli. I figli sono vita. Ti sembra poco!?

Alla mia età è pericoloso, sai, interrompere le abitudini. Sarebbe come chiedere a una che soffre di vertigini di salire su un grattacielo. Lo sai no, ogni ricordo che arriva sarebbe come un coltello e non c'è nessuno che mi può proteggere

E a me non chiedi come sto? mi hai detto tu

E così ogni notte tornavi e io speravo ogni notte che fosse l'ultima, fino al giorno in cui il mio primo nipotino *(viene attraversata da una commozione gioiosa)..* è venuto fuori che sembrava uno scricciolino. Vederlo crescere, oppure quando camminava, cadeva e si rimetteva in piedi, quando spalancava le braccia e apriva le dita delle mani e si aggrappava a me. Una goccia di vita arrivata così, un mistero. Non lo so, ma quando è arrivato lui ho sentito che potevo ascoltare te e tornare indietro nei miei ricordi.

(un breve silenzio come se stesse pesando dentro di sé tutto il tempo passato, in cui ha messo da parte i ricordi)

Ma io dove ti avevo nascosta tutto questo tempo? Dove ti avevo tenuta nascosta?

La notte che mi sei riapparsa di nuovo ti ho preso la mano e mi sono vista per la prima volta dentro di te. La mia bambina ebrea.

(Si alza prendendo lo sgabello su cui è seduta)

C'era un mondo che cominciava a parlare di campi di concentramento, di cose che avevamo visto con i nostri occhi. Adesso c'ero io e c'eri tu, eravamo in due e io non potevo più nasconderle.

(Comincia a disporre gli sgabelli in semicerchio, sulle note di una vecchia canzone degni anni '50, in maniera spensierata, accennando qualche giravolta)

E così, se mi metto a contare alla fine sono trent'anni che parlo ai ragazzi nelle Scuole che vado in giro a raccontare la bambina che eri. Non è stato facile. Le prime volte buttarsi tra la marea di ragazzi, con la sensazione che da un momento all'altro il pavimento potesse smottare sotto i miei piedi Ce la farò, mi uscirà la voce? Riuscirò a parlare senza gridare nè piangere,

senza nominare mai la parola odio o vendetta?. E poi, tutte quelle attese lunghe nei corridoi ….”*stiamo aspettando il preside”* e il preside che non arriva*, o*ppure i professori ..”*spiacenti …ma in questa scuola noi non facciamo politica!”*

S<u>CENA TERZA</u>

Da un lato gli sgabelli disposti in semicerchio, tranne uno che è rimasto da solo, su cui giace la vecchia borsa. L. afferra la borsa e lo sgabello, con una nuova energia e va a sedersi difronte al semicerchio.

Sono passati i giorni i mesi gli anni, sai. Potrei fare un inventario di cose, ma anche quelle belle, che sono accadute a sorpresa, così di punto in bianco, che non ti saresti mai immaginata.

Un inverno così caldo non s’era mai visto a Milano, l’inverno del 2018. In giro per negozi per il mio nipotino, il cellulare mi squilla, mi chiamano dalla segreteria della Presidenza della Repubblica. Cos’è uno scherzo? Le gambe mi cedono all’improvviso, la commessa, una ragazza giovanissima, mi porta uno sgabello e mentre mi porge un bicchiere d’acqua il suo sguardo cade sul mio braccio, dove c’è il mio numero sbiadito, 75190.

“*Che figata!* mi fa *anche io e il mio ragazzo ci siamo tatuati un numero! Giorno mese anno del nostro fidanzamento, un cuore due frecce e sotto forever per sem-pre!*

Non mi succedeva da anni che notassero il mio numero, anche perché col tempo avevo imparato a fare in modo che gli altri non me lo chiedessero.

Nel pomeriggio la telefonata arriva. Il Presidente ha una voce gentile, dimessa, ha firmato un decreto e mi ha nominata Senatrice a vita.

(Si alza commossa) Grazie. E’ che io, se l’avessi saputo un po’ prima, forse mi sarei preparata, *(il tono diventa via via concitato come quello di una persona pignola)*, figurarsi..per una cosa così importante avrei gradito

sicuramente saperla un po' in anticipo. Non per mettere i puntini sulle i, però si sa che organizzarsi con due tre mesi di anticipo aiuta a concentrarsi meglio..*(pausa)* ma questo non gliel'ho detto, però l'ho pensato.

(Si sposta col busto su un lato, cercando un fascio di luce, come per dire qualcosa di confidenziale e intimo)

Vede Signor presidente, e questo gliel'ho detto, io ho 88 anni, ma dentro mi porto sempre quella bambina a cui un giorno hanno chiuso la porta della scuola. E adesso, ottant'anni dopo, lei mi apre quella del Senato.

(Guarda gli sgabelli disposti in semicerchio alla sua sinistra che ricordano il Senato e si avvicina)

Il giorno che sono entrata a Palazzo Madama veniva giù un'acqua. Le previsioni avevano dato due gocce e poi una rapida schiarita e invece sono arrivata che ero fradicia. Quando sono entrata mi sentivo così smarrita che non sapevo dove sedermi, nonostante ci fosse già la targhetta col mio nome.

E' maledettamente difficile trovarsi qui da sola, ma è importante perché è questione di pochi anni e di testimoni non ce ne saranno più.

(A voce alta per pronunciare il suo primo discorso in Aula) Signora Presidente Signor presidente del Consiglio, colleghi Senatrici, Senatori non appartengo alla politica, non appartengo a nessun partito. Confidando nella pazienza che tutti loro avranno verso una nonna come me posso solo dire che adempierò al mio compito prendendo ispirazione da quello che ho visto, dalla bambina cacciata dalla scuola o quando è diventata clandestina. Una parola che io e te conosciamo molto bene.

(pausa. Il ricordo affiora)

E' una cifra pazzesca quella che papà paga a due contrabbandieri perché ci portino al confine con la Svizzera. Milano non è più aria per noi, la paura che possano bussarci in piena notte e caricarci su un camion per non si sa dove. E una volta partiti, altri soldi per passare la notte in una catapecchia e poi a piedi trascinando una valigia nell'aria gelida, in marcia senza mangiare, tra sentieri e boschi, coi nostri vestiti da borghesi le scarpe

inadatte, ore e ore di cammino, poi finalmente quel reticolato. Quella striscia di terra di nessuno tra l'Italia e la Svizzera. Ci intrufoliamo dall'altra parte attraverso un buco e stracciamo i documenti falsi, potremo presentarci per quello che siamo in Svizzera.

Ma i contrabbandieri gettano le nostre valige in una cava di sassi e ci abbandonano! *(con rabbia crescente)* Una discesa ripida, papà mezzo morto che mi carica sulle spalle poi torna su per portare sulla schiena due nostri cugini anziani che camminano con noi. *Ce la facciamo*..*ce la facciamo*… In lontananza la bandiera svizzera….*è fatta siamo liberi* … Due sentinelle svizzere ci portano in caserma e lì ci fanno aspettare per quattro cinque ore. Un ufficiale arriva *Siete degli impostori non è vero che in Italia siete perseguitati!* Papà prima si arrabbia poi lo supplica, anche io mi attacco alla gamba dell'ufficiale, ma non vale a nulla! Perché la Svizzera è piccola e la barca è piena!

Io e te lo sappiamo come si sta quando si cerca salvezza, come gli scafisti di oggi, come Caronte che ti porta all'inferno. Niente si ripete uguale, oggi può essere a piedi a seguire i binari, dentro al cassone di un camion in un una cella frigorifera. Tutto può essere, ma l''indifferenza verso chi rischia la vita sembra la stessa. Sai che c'è? C'è che risuonano cose già viste.

SCENA QUARTA

Stessa scena. L. si dirige spedita verso il fondo, apre le braccia come vedesse davanti a sé la sua città.

Milano! Io amo Milano, con le sue strade, le sue piazze, le torri, i grattacieli! A Milano la storia non te la devi andare a cercare, è proprio lì davanti ai tuoi occhi, giri un angolo, una targa su una panchina, un palazzo liberty, la vecchia insegna di un negozio..Anche se..non lo vedi subito. Devi uscire dalla Stazione, percorrere tutta Ferrante Aporti e ti trovi davanti a un

ingresso monumentale, fino a poco tempo fa anonimo. Entri e sei arrivata al Binario 21.
Va verso gli sgabelli, questa volta comincia a disporli su varie file, a 2 a 3. Visti dall'esterno ricordano un treno con dei vagoni o una distesa di lapidi.
Un lunedì pomeriggio chiamo un taxi dal Binario 21 e il tassista mi risponde *Oddio a Milano c'è un memoriale della Shoà?! Eh sì che ci vivo da sempre!*
Anche allora nessuno lo sapeva che c'era una stazione sotterranea, tranne quelli dell'ufficio postale che ci lavoravano. Dopo tanti anni a un certo punto ha rischiato di diventare una discoteca, sì questa è stata la proposta più carina di tutte.

(Si infila tra gli sgabelli e va a sedersi) Basta entrare lì per capire come il passato ti può arrivare addosso.
Ricordo tutto. Ricordo io e papà caricati su un camion coperto che da San Vittore ci portava a quel Binario. Lungo quel tragitto non abbiamo incontrato nessuno. Penso sempre al cinese di piazza Tienanmen in maniche di camicia davanti al carrarmato, noi lui non l'abbiamo incontrato
E una volta arrivati lì, urla fischi latrati fari, fascisti italiani e guardie naziste.

Il treno si mette in moto. Nel buio del vagone c'è un po' di paglia per terra un secchio per i bisogni. Freddo e puzza di piscio, io stretta a papà pallido e con gli occhi cerchiati di rosso.

Usciamo da Milano. Dopo le case inizia la campagna immersa nella nebbia, i nomi dei paesi. Il suono dei pianti. I singhiozzi. Un gruppo di uomini prega.

Passano le ore, le notti e i giorni, sette giorni In silenzio. Qualcuno si alza per spiare dalle grate, coperte da stracci per il gelo. Sfilano i paesi la neve, le case col filo di fumo, le chiese, la campana.

Nessuno ferma quel treno.

Si arresta, qualcuno scende per prendere un po' d'acqua, anch'io e papà e per la prima volta *(puntando lo sguardo verso uno sgabello avanti come*

fosse un vagone) vediamo scritto con il gesso sul vagone "Auschw …" *(la voce si spezza e non riesce a finire la parola)*

Percorreremo 900 chilometri, 900 chilometri di indifferenza. Poi arriveremo a quella spianata con la torre e il grande orologio dalle cifre gotiche. Con la cenere che vola nell'aria, gli uomini da una parte le donne dall'altra. La mano di papà che si stacca dalla mia, e ogni volta che posso lo cerco *(nel silenzio, cerca con lo sguardo davanti a sé)*

Pausa

Come si fa a 13 anni, perdere il nome, i capelli, *(si toglie lentamente le scarpe e le posa su uno sgabello)* passare nuda davanti ai soldati. Il filo spinato elettrificato la torretta il fumo delle camere a gas. Che mondo è questo, e come ci si arriva?

(Pausa. Si rialza e va a cercare una luce laterale come se cercasse uno specchio, si aggiusta la pettinatura con gesti lievi).

E poi ti capita dopo tanti anni di guardarti allo specchio e di essere ancora viva, *(è ridente)* perché in fondo potrei essere già morta, oppure chissà mai, non puoi mai dirlo, potrei vivere fino a centovent'anni e fare il compleanno al Quirinale e invitare le mie amiche! Care le mie amiche, loro mi dicono sempre *Ma perché non stai a casa*? *E' pericoloso in questo momento di recrudescenza dell'antisemitismo, perché non stai a casa?* Mi fanno pensare a te, alla bambina che chiedeva ai nonni e al papà *perché non posso uscire? Perché devo stare a casa? Perché non posso farmi vedere?* Perché..perchè..perchè!

SCENA QUINTA

L. arriva in proscenio scalza, le braccia spalancate come a fare un appello.

Studiate la storia! Studiate la storia!

Perché io ne sono stata mangiata viva prima! Ero arrivata solo fino a Giuseppe Garibaldi.

Febbraio 2019, Egregio Ministro, da cittadina comune le scrivo per chiederle un incontro, circa la sua proposta di sopprimere il tema di storia alla maturità. La prego, ci ripensi. Ma lei lo sa? Lo sa quante volte ho conosciuto ragazzi delle superiori che si erano fermati alla Prima guerra mondiale? Lo sa? Non lo sapeva? Adesso lo sa! Sa che negli istituti professionali si fanno solo due ore di storia alla settimana? Lo sapeva? Come se chi sceglie di imparare un mestiere non avesse diritto a formarsi una coscienza civile. Nel tempo che io racconto l'odio l'ho visto e so come può crescere. Mi creda è già così difficile raccontare quello che ho visto, soprattutto quando a nessuno importava.

(Si volta afferra uno sgabello si siede)

A 14 anni tornavo dal Lager. Una ragazza malconcia che cammina per le strade di Milano in mezzo alla gente che si muove frenetica, la guerra è finita e si vuole dimenticarla. Non si era salvato nessuno, tranne gli zii e i nonni materni. Una ragazza goffa che non riesce a stare con gli altri e vede in tutti un nemico. Perché a nessuno interessava la mia storia? Perché a nessuno importava?

(ricordando ciò che le veniva detto dai parenti)

Sei selvaggia Liliana dici le parolacce, dici cose oscene, ma dove le avrai imparate? E poi, una ragazza di 14 anni come te che non sa stare a tavola! Una ragazza della tua età dovrebbe tagliare la mela con coltello e forchetta. Essere educata e tacere quando deve tacere e parlare solo quando ha qualcosa da dire!

Non c'è niente nella ragazza che ero di quello che le mie coetanee usavano a quel tempo, un filo di rossetto, un paio calze da donna *(scoprendosi le gambe),* un po' di tacco*,* una di quelle gonne larghe con la vita stretta *(si porta le mani alla vita).*

Vecchia vicino alle mie coetanee, vecchia davanti ai professori *Ma tu Segre dove sei stata tutti questi anni che non ti abbiamo più vista in giro*?

(Tira fuori dalla tasca un vecchio fazzoletto per mostrarlo al pubblico)

Con me avevo portato dal lager la giacca che usavo nel campo e il fazzoletto che portavo sulla testa rasata. Lo conservo ancora in un cassetto. Ogni tanto vado lì e lo prendo e mi dico ..”se hai passato tutto questo Liliana puoi affrontare qualsiasi cosa…anche le maledizioni”.

Mi viene in mente quel signore che qualche giorno fa è andato su quel sentiero che va ad Arzo, verso la Svizzera, e si è messo a sfregiare una targa con sopra il mio nome, ci ha fatto uno sgorbio, insomma un segnaccio. Ma è interessantissimo quel personaggio lì…Quel signore lì che si è messo a fare un segnaccio sulla foto di una che a tredici anni è stata deportata e ha perso tutta la sua famiglia, quel signore lì che perde 5 minuti di una preziosa vita che non è eterna per andare a fare un segnaccio ...ma questo è interessantissimo no? Ma perché non viene studiato un caso come quello? Come quelli che mi mandano una maledizione ..sono personaggi interessantissimi ..Non solo, io li vorrei incontrare perché mi piacerebbe chiedere..”*Scusi ma cosa è..invidia..o cosa altro ? Voleva che ne morissero di più, pensa che sono stati troppo pochi?”*

Che poi io una scorta non l’avevo mai chiesta. All’inizio non è che fossi proprio contenta trovarmi obbligata a stare con quattro giovanotti, quattro carabinieri simpatici, ma sconosciuti..che poi non è facile neanche per loro stare con un’anziana come me. Una sera che gli ho detto che saremmo andati un concerto da camera per arpa e violoncello, con pezzi rari del barocco, in tre tempi, 3 ore e 30 escluso l’intervallo … hanno fatto una faccia… come a dire “che mattone!”. Però…sono discretissimi, aprono la porta di casa, rispondono al mio cellulare, controllano le mail, mi accompagnano fuori, *usciamo, prendiamo una boccata d’aria Senatrice?* Fanno tutto. E così alla fine col tempo sono diventati parte della mia famiglia allargata. Cosa vuoi, è così che va la mia nonnità, con sempre più nipoti che si aggiungono e l’agenda sempre più piena di incontri da organizzare, andare, fare.

La sera, per esempio, io vorrei anche andare a dormire e invece suona il telefono è il presidente Mattarella, una giornalista, un collega..e forse proprio perché dormo poco, forse per questo, che a un certo punto mi sono detta che se avessi potuto concludere la mia vita mettendo una di quelle piccole pietre, come quelle che si mettono nei cimiteri ebraici per dire IO CI SONO… ed è da lì che ho cominciato a pensare a una Commissione contro l'odio.

Ci sono voluti 10 mesi di lavoro per arrivare a una proposta, per non far passare tutto questo come un'abitudine, così e basta, fino al fatidico giorno, quello in cui viene votata al Parlamento.

E' un attimo, sai, lo schermo si illumina, sul display appaiono i puntini luminosi dei seggi, i numeri scorrono veloci crescono……78…125.. 132..150!

(Battendo le mani in segno di vittoria, esultando) La maggioranza ha detto si ! Tutti in piedi! Un boato e uno scroscio di applausi. Mi sarei consumata le mani.

(L'applauso piano piano va smorzandosi)

Passata è passata, sì, ma non è proprio una vittoria perché 150 votano a favore, mentre 98 parlamentari si astengono e rimangono seduti fermi, immobili fino alla fine.

(Torna sul fondo dietro agli sgabelli)

Ma come? Una proposta così, lontana da ogni manovra di palazzo, contro i cori razzisti da stadio, la violenza contro le donne, gli omosessuali, le aggressioni in strada degli stranieri, insomma..l'odio. Poi la sera mi arriva la telefonata di una deputata che si è astenuta, sicuramente, penso, è per spiegare. *Sa* mi dice *ci siamo astenuti perché noi difendiamo la famiglia.*

La famiglia? Lì per lì sono rimasta basita, poi le ho risposto "Cara signora io ho fatto tutto per la mia famiglia, per la famiglia ho dato tutta la mia vita,

se sapesse. L'ho difesa così tanto che sono stata sposata per 60 anni, pensi, con lo stesso uomo e ho anche tre bellissimi figli".

(pausa)

Un giorno qualcuno mi dovrà spiegare cosa c'entra l'odio con la famiglia?!

SCENA SESTA

Stessa scena. L. va a prendere la sua vecchia borsa.

Quella notte sei arrivata con la scatola in cui la nonna conservava le foto di famiglia, hai cominciato ad agitarla *(agita la borsa, la posa a terra, la apre).* Poi mi hai mostrato una foto di me a 18 anni, *(afferra le foto con le mani)* con una di quelle gonne, come mi piacevano tanto, strette in vita *(gira su se stessa come in una danza, felice, lancia verso l'alto le foto)*

Le mie coetanee i miei 18 anni, erano così diversi, io di innamorarmi non lo concepivo neanche lontanamente e invece … *(Si libera del golf che indossa, si scioglie i capelli e si sdraia per terra come fosse lei ragazza sulla spiaggia)*

La prima volta lo vedo su una spiaggia una mattina d'estate, io non ci volevo andare al mare ma i nonni avevano insistito. Insomma, vedo quest'uomo in costume da bagno e mi si ferma qualcosa dentro, senza sapere se era stupido o intelligente, voglio dire, incontrare un cretino sarebbe stato un guaio, dopo tutto quello che avevo passato. Ma c'era qualcosa, l'avevo capito subito! Nel giro di tre ore lui si accorge di me e nel giro di tre giorni stavamo assieme.

Non ti posso dire i nonni, scandalo! Vedermi che stavo con uno che aveva dieci anni più di me abbracciata nella spiaggia affollata di mezzogiorno, hanno mandato subito un telegramma agli zii "*Trovata Liliana seminuda,* io ero in costume da bagno… intero eh…neanche col bikini… non si portava… *sullo stesso asciugamano con un uomo*! *Venite a prenderla subito!!*

(Ride raccogliendo foto) Da vecchi ci abbiamo riso tanto e per anni Alfredo e io.
E' stato cosi bello stare assieme.
(Si rialza e ricorda commossa Alfredo, le loro parole, i momenti vissuti insieme)
Andiamo a ballare stasera?
Mi porti al cinema … a baciarci al buio …sabato …domenica … vieni?
La nonna ha detto di no che hai 10 anni più di me
Troviamoci di nascosto
Amore stai bene?
Ho le scarpe che mi stringono … ci guardano tutti
Intende prendere in marito il qui presente…
Alfredo, sono incinta! Aspetto un bambino.
(torna su di sé, spalanca le braccia come in segno di resa alla vita, all'amore)
Ma come fai ad affidarti così all'amore?! Come fai a riconoscerlo dopo tutto quel male che avevo visto. Forse perché c'è qualcuno che me l'aveva insegnato, perché l'avevo visto..quando papà goffamente mi aveva detto che non potevo più andare a scuola e non riusciva a spiegarlo a una bambina di 8 anni e aveva implorato la maestra di farlo al suo posto. Avevo aspettato col cuore in gola la maestra a casa. Era arrivata e seccamente aveva risposto *le leggi non le faccio io*…e se ne era andata senza salutarmi. Papà mi aveva stretto forte, con tutto il suo amore.
Non tutto nella vita si può scegliere, a volte ci sono correnti che ti risucchiano e non esistono giorni abbastanza per dimenticare e non si può tornare indietro
E allora ci vuole una bussola. Il ventesimo secolo si chiude e uno nuovo si riapre con altro odio, altra violenza. E allora ci vuole una bussola!
Quella che mi ha lasciato papà è tutto ciò che so, il suo amore è il mio unico vaccino. Se non sono diventata matta, se non sono diventata una di quelle barbone che vagano in strada piene di sacchetti. Se ho deciso di farmi

amare e di amare. Se ho fatto un figlio poi due poi tre, se ho resistito all'odio e non l'ho raddoppiato. Se amo ancora la vita. Se penso che quando usciamo da quell'utero e gridiamo la vita, la vita è stupenda dentro di noi, come il girasole che si volta verso il sole e lo cerca.

SCENA SETTIMA

L. viene verso il centro in proscenio.

Rondine è un bel nome. Una creatura che fa un lungo viaggio e poi torna a casa, come me domani a Rondine che parlerò per l'ultima volta ai ragazzi e racconterò la bambina che eri.

C'è un momento in cui ti dici basta, non puoi più ricordare e soffrire e quel momento è arrivato. Anche se continuerò a lavorare, è il mio compito di senatrice a vita.

Ai ragazzi domani dirò "Tocca a voi adesso. Prendere per mano i vostri genitori, i vostri professori, prendere per mano l'Italia. Siate forti, siate fortissimi, e se nessuno vi ha mai spiegato o raccontato siate curiosi, siate coraggiosi". Il mio passato è il vostro presente. Questa per me si chiama memoria.

(Pausa. Guarda avanti come se rivedesse nuovamente la bambina)

Ti rivedo come sei per l'ultima volta. Il tuo fiocco bianco, i tuoi boccoli, il vestitino, le tue gambette. Mi hai accompagnato in tutti questi anni e prendermi cura di te mi ha aperto alla vita anziché sopravvivere.

Una donna anziana e una bambina. Chissà mai se nella nostra storia è la bambina che ha salvato la donna o è la donna che ha salvato la bambina.

Per te ho avuto fame di raccontare, di battermi, di conoscere, di studiare, di oppormi, di costruire, di partire e andare e *(rallentando le parole e sorridente*) non ne sono ancora sazia.